

Carlos Cruz-Diez

(Caracas, Venezuela, 1923 – Parigi, 2019)

Riconosciuto oggi come uno dei pionieri dell'arte ottico-cinetica, Carlos Cruz-Diez ha trentasette anni quando, nel 1960, decide di lasciare Caracas per stabilirsi a Parigi insieme alla famiglia. Dopo gli studi in accademia e una lunga esperienza come illustratore per riviste e agenzie pubblicitarie, capisce che solo in Europa avrà la possibilità di mantenere un dialogo costante con le nuove tendenze rivolte all'indagine delle dinamiche percettivo-sensoriali. L'inclusione nella seminale mostra collettiva *Bewogen Beweging* di Amsterdam nel 1961 dimostrerà che aveva ragione. Messe da parte le tecniche tradizionali apprese a scuola e le precoci prove con moduli geometrici in legno, in Francia la sua ricerca prenderà otto principali linee di azione sviluppate in un arco temporale piuttosto limitato, a testimonianza di una mente attiva e in costante sperimentazione. Questi progetti, riproposti in serie negli anni a venire fino a poco prima della scomparsa dell'artista, hanno saputo adattarsi seguendo l'evoluzione dei materiali e delle tecnologie, soprattutto là dove le possibilità dell'epoca non riuscivano a soddisfare del tutto le sue ambizioni iniziali.

Con precisione scientifica e un solido aggancio alla teoria, Cruz-Diez si pone un solo obiettivo: liberare il colore dalla forma, dal supporto e da qualsiasi carica simbolica. L'indagine lo porta a lavorare con la luce e non con il pigmento e ad ammettere nell'opera soltanto una sequenza di linee verticali che egli definisce "moduli di eventi cromatici". Concentrarsi sull'instabilità del fenomeno percettivo, infatti, gli permette di dimostrare come il colore non sia una materia concreta fissa ma un evento che viene continuamente riconfigurato attraverso l'interazione con l'occhio dello spettatore. In questo senso la serie *Physiochromie*, avviata in Venezuela nel 1959, riflette già nel nome la stretta connessione con il movimento corporeo. La serrata combinazione di strisce verticali, realizzate secondo i principi della sintesi additiva e sottrattiva, rende visibile una grande varietà di colori che non sono realmente presenti sul supporto, perché risentono invece dell'intensità della luce in un dato momento e dei minimi movimenti compiuti da chi osserva.

Uno dei punti più alti della ricerca sulla possibilità di materializzare il colore nello spazio è l'opera *Chromosaturation*, ideata da Cruz-Diez nel 1965. Si tratta di un ambiente artificiale composto da una successione di tre sale dalle pareti bianche, ciascuna illuminata da una luce rossa, verde o blu. Questo bagno monocromatico crea un disturbo nella retina, che è abituata a ricevere una molteplicità di stimoli diversi nello stesso momento. Più tempo si resta nell'ambiente più l'occhio tenta di abituarsi creando insoliti passaggi di colore tra una sala e l'altra e l'impressione di uno spazio saturo privo di barriere fisiche. La versione presente in collezione è stata realizzata per la GAM di Torino nel 2017 in occasione di una mostra dedicata all'uso del colore nell'arte dall'Ottocento a oggi.

RA